COMMISSIONE XII

INDUSTRIA E COMMERCIO - ARTIGIANATO - COMMERCIO ESTERO

31.

SEDUTA DI MARTEDÌ 17 LUGLIO 1984

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LELIO GRASSUCCI**

INDI

DEL PRESIDENTE **SEVERINO CITARISTI**

INDICE

PAG.

Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione e rinvio con nomina di un Comitato ristretto):

Modifiche alla disciplina degli interventi della GEPI Spa (1817);

MACCIOTTA ed altri: Norme per la liquidazione della GEPI Spa e nuova disciplina dell'intervento pubblico per il risanamento di aziende industriali in crisi (387);

NAPOLI ed altri: Nuove norme per la disciplina delle attività della GEPI Spa (1207) 3

CITARISTI SEVERINO, *Presidente* . . 3, 7, 13, 14

CERRINA FERONI GIAN LUCA 13

PELLICANÒ GEROLAMO 6

SACCONI MAURIZIO 3

VISCARDI MICHELE, *Relatore* 7

ZITO SISINIO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* 10

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 18,10.

FRANCO BONFERRONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Modifiche alla disciplina degli interventi della GEPI Spa (1817); e delle proposte di legge Macciotta ed altri: Norme per la liquidazione della GEPI Spa e nuova disciplina dell'intervento pubblico per il risanamento di aziende industriali in crisi (387); Napoli ed altri: Nuove norme per la disciplina delle attività della GEPI Spa (1207).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione abbinata del disegno di legge: « Modifiche alla disciplina degli interventi della GEPI Spa »; e delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Macciotta ed altri: « Norme per la liquidazione della GEPI Spa e nuova disciplina dell'intervento pubblico per il risanamento di aziende industriali in crisi »; Napoli ed altri: « Nuove norme per la disciplina delle attività della GEPI Spa ».

Proseguiamo nella discussione sulle linee generali.

MAURIZIO SACCONI. Desidero innanzitutto sottolineare la necessità di risistemare gli strumenti di salvataggio e promozione industriale con particolare riferimento all'area del Mezzogiorno, ma più in generale all'intero territorio nazionale, e di procedere in parallelo a quella riforma del mercato del lavoro che in particolare ne determini una gestione attiva. I termini di riferimento di questa operazione debbono essere di risistemazione degli strumenti anzidetti e della nuova società di *job-creation*, di cui parla l'accordo del 14 febbraio formalmente assunto all'interno di quel protocollo, che dovrebbe coordinare e portare ad uno tutti i vari strumenti che operano a tal fine: la riforma o, meglio, la soppressione della cosiddetta legge Prodi, la riforma della GEPI e la riforma dell'intervento, meglio dire aggiuntivo piuttosto che straordinario, nell'ambito del Mezzogiorno. È indispensabile che il Governo presenti in modo coordinato tutti questi atti riformatori o innovatori non necessariamente perché essi siano discussi ed approvati contestualmente, ma perché in ogni caso offrano un quadro di riferimento organico ad una sia pur parziale operazione sulla strumentazione di politica industriale.

Per quanto riguarda questo tipo di strumentazione rivolta al salvataggio e alla promozione industriale, voglio dire subito che va escluso il terzo, oggetto di ricerche, strumenti o, meglio, comportamenti di politica industriale, e cioè quello della conservazione costosa e forzosa di attività industriali inutili e irrecuperabili. Dobbiamo cioè parlare soltanto di salvataggio di patrimoni industriali utili e recuperabili oppure di promozione di nuove attività, eliminando quindi la terza realtà, che abbiamo diffusamente conosciuto, consistente in quella che definisco una conservazione costosa e forzosa di attività industriali, destinata poi a durare all'infinito, perché non trasformabile in una attività capace di produrre ricchezza.

Queste due operazioni, che comunque appaiono utili per il nostro sistema e che devono essere realizzate, probabilmente richiedono una qualche sinergia, nel senso che non possono essere sempre del tutto separate o separabili, perché nella presente fase di transizione si deposita molto spesso un patrimonio industriale

che merita di essere parzialmente recuperato e che in parte può essere diversamente localizzato e in parte può, in sinergia con altre attività imprenditoriali, dare vita a nuove occasioni, opportunità di *business*, come spesso l'esperienza ci dimostra.

Non mi pare opportuna la netta separazione di questi due momenti, così come quella fra interventi nell'area del Mezzogiorno e interventi nella restante parte del paese. Il cosiddetto recupero di patrimonio industriale valido sembra si verifichi molto più facilmente nelle aree di più tradizionale industrializzazione, dove carenze della nostra imprenditorialità e altri fattori determinano la crisi di imprese che tuttavia rappresentano un patrimonio che sarebbe un delitto abbandonare, non cercare di recuperare. Penso agli esempi della Reguitti o di altre aziende che ad un certo punto sono entrate in difficoltà, ma con una quota significativa di mercato non occupata né occupabile da altre aziende e settori del nostro paese; penso, ancora, ad attività con una specifica qualificazione delle maestranze, con uno specifico processo produttivo maturato all'interno di quella azienda negli anni, con elementi che costituiscono vero e proprio patrimonio industriale che per il sistema intero vale la pena di recuperare e che quindi significano attività che hanno in sé la possibilità di essere recuperate, come pure alla promozione di nuove attività che va rivolta esclusivamente al Mezzogiorno. L'offerta ai nostri stessi operatori di nuove opportunità imprenditoriali non può essere operazione chiusa soltanto nel Mezzogiorno, anche se rivolta al sud, ma deve essere realizzata ricercando gli interlocutori in tutto il paese. Il soggetto che deve compiere questa operazione deve avere, come si suol dire, « massa », cioè quella soglia minima di attività e di relazioni che gli consenta di poter produrre queste nuove occasioni di imprenditorialità e di lavoro.

Queste schematiche e rapide considerazioni, in sostanza, mi portano a contestare il testo presentato dal Governo in modo aperto, come lo è stata fin qui la discussione, in quanto non ne comprendo fino in fondo le ragioni, perché questo testo oltretutto si limita a riconfermare il 90 per cento della normativa vigente. La prima domanda che pongo è questa: occorre una riforma per dire che la GEPI deve operare nel Mezzogiorno soltanto in funzione di un recupero di patrimoni industriali utili e recuperabili, cioè ai sensi della sua legge istitutiva, quando la legislazione attuale dice questo, tant'è che, ogniqualvolta abbiamo voluto far carico alla GEPI di altre funzioni, abbiamo dovuto adottare strumenti legislativi *ad hoc*, che in questo momento si sono tutti esauriti ? Non so se il Governo vuole vincolarsi attraverso una legge, ma, anche volendolo, non lo potrebbe fare, perché con una nuova legge potrebbe svincolarsi. Francamente non comprendo le ragioni di un provvedimento che conferma la situazione legislativa vigente e che rispetto ad essa innova soltanto per aspetti marginali, come quello della ridefinizione dei compiti della GEPI e di una più complessiva esigenza di trasparenza di essa. Tali esigenze possono essere meglio soddisfatte attraverso nuove normative, ma sono obiettivamente di poco conto per configurare un'ipotesi di riforma.

Oltre che per il metodo, le mie preoccupazioni attengono anche al merito, perché l'esperienza degli interventi della GEPI e la conoscenza che abbiamo delle realtà del Mezzogiorno ci inducono a ritenere che ben marginale e scarsa sia la possibilità di individuare un patrimonio industriale utile e recuperabile, da assumere quindi da parte della GEPI medesima. Le particolari caratteristiche dell'industrializzazione del Mezzogiorno, il fatto che tale industrializzazione sia avvenuta in epoca anche relativamente recente, fanno sì che la GEPI il più delle volte sia stata chiamata a dar vita ad una conservazione forzosa e costosa di aziende, che deve essere superata (su questo siamo tutti d'accordo), oppure a forme di intervento straordinario quali quelle introdotte con le leggi n. 784 del 1980 e n. 684 del 1982, che peraltro non sono più ipotizzabili neanche in funzione della crea-

zione di nuovi posti per lavoratori in parcheggio.

Mi pare che per il Mezzogiorno debba essere riconfermata la duplice funzione della GEPI di procedere al salvataggio del patrimonio industriale recuperabile, anche se esso è molto poco presente, se vogliamo applicare correttamente la legge ed evitare quella conservazione costosa e forzosa, e, insieme, di consentire alla GEPI stessa la promozione di nuove attività imprenditoriali, parendoci obiettivamente, pur con tutti i limiti, il soggetto più idoneo a stimolare gli imprenditori a nuovi affari sui quali mettersi ad operare. Io vorrei aggiungere una terza funzione della GEPI, che sicuramente dovrà essere presente in tutto il territorio nazionale, vale a dire quella dell'intervento nelle cosiddette aree-prodotto. Noi abbiamo tante zone monocolturali nel nostro paese in cui si sono venute a depositare aziende componenti quasi un sistema-territorio dello stesso settore o di settori tra loro collegati. Molte di tali zone abbisognano di politiche di sostegno e di riorganizzazione, proprio in quanto aziende-territorio e non in quanto singole imprese. Sono situazioni che esigono uno « zoccolo » di servizi di base, che abbisognano di servizi di promozione e sviluppo che spesso da sole non riescono a promuovere al proprio interno o che comunque con le loro sole risorse ed esperienze non riescono a determinare nel modo utile. La GEPI può essere, di fronte al localismo, il soggetto idoneo a promuovere e a concorrere a gestire, sempre in una fase transitoria, strutture di servizio in queste aree-prodotto presenti nel Mezzogiorno, ma non solo e soprattutto in tale zona d'Italia. Già questa nostra proposta darebbe « massa » alla GEPI per conoscere l'imprenditorialità diffusa nel territorio nazionale e promuovere nuove occasioni di interventi limitati – lo ribadisco – al Mezzogiorno. Certo, se decidiamo che l'attività imprenditoriale dell'ente debba avere quelle caratteristiche che prima descrivevo, di un contenuto patrimoniale e industriale che appaia oggettivamente utile recuperare, dobbiamo chiederci se queste attività debbano essere abbandonate e se non si debba prevedere per esse alcuno strumento.

In questi casi si può prevedere un ritorno degli interventi della GEPI all'infuori delle aree del Mezzogiorno, ma soltanto nei casi in cui essa riesca fin dall'inizio a individuare, insieme con un imprenditore privato, la possibilità del recupero. Occorre un impegno ai fini di ottenere la garanzia più completa, in forme e modi che impediscano di dar vita a fatti degenerativi. Occorre che si tratti di azioni molto limitate e funzionali soltanto a recuperare un patrimonio oggettivamente valido per il sistema-paese.

L'obiezione che pongo a questo punto è che o si procede ad una riforma più complessa e complessiva, rivolta al salvataggio del patrimonio industriale valido e alla promozione di nuove attività imprenditoriali, o questo tipo di riforma non appare utile perché riconferma soltanto la realtà esistente. In questo secondo caso, è meglio attendere una proposta più organica e complessiva o cercare di costruire autonomamente, sul piano parlamentare, una soluzione più rispondente a bisogni che credo non possano essere contestati.

Di sicuro c'è l'esigenza di coordinare questa nostra azione legislativa con la riforma degli incentivi per il Mezzogiorno, in discussione nella V Commissione bilancio. Questa Commissione avrà presto l'opportunità di esprimere un parere su quella riforma, di cui voglio sottolineare soltanto un fatto positivo, vale a dire la separazione tra la strumentazione delle opere pubbliche e quella in favore dello sviluppo. Proprio questa specifica identificazione di una strumentazione rivolta allo sviluppo deve consentirci di esaminare come il provvedimento che stiamo discutendo si inserisca in un quadro organico. È chiaro che non dobbiamo accettare a scatola chiusa ciò che decide la V Commissione bilancio con la riforma che sta discutendo, ma dobbiamo esaminare le dovute coerenze nel lavoro di riesame della strumentazione di politica industriale svolto presso la nostra Commissione e il lavoro che sta svolgendo il comitato ristret-

to istituito dalla V Commissione bilancio, con riferimento agli interventi per il Mezzogiorno.

Mi auguro che in ogni caso possa essere definito un intervento aggiuntivo rispetto a quello ordinario e non separato rispetto agli strumenti di intervento ordinario dell'intero paese, anche perché io non voglio entrare in una discussione specifica sul Mezzogiorno. Io penso che sia ormai diffusa la convinzione che lo stesso Mezzogiorno non sia un'area indifferenziata: vi sono aree al di fuori del Mezzogiorno che presentano caratteristiche territoriali tali da richiedere l'accentuazione degli strumenti ordinari, come dovrà avvenire per il Mezzogiorno.

Concludo ricordando un'esigenza che va quanto prima soddisfatta; mi riferisco alla possibilità per la GEPI di rilevare attività in carico alle partecipazioni statali che presentino caratteristiche tali da dover essere parzialmente o totalmente riconvertite, risolvendo in tal modo sia il problema dell'occupazione, sia quello del recupero industriale. Tale possibilità non è prevista dalla normativa vigente, mentre sarebbe opportuno prevederla.

Vorrei chiarire che la nostra non è un'opposizione che tende a riportare gli interventi della GEPI nelle aree del nord, ma vuole soltanto sottolineare l'esigenza che la GEPI possa divenire un'agenzia efficiente, moderna, rivolta al settore manifatturiero, soprattutto con la finalità di creare nuova occupazione nelle aree del Mezzogiorno. Deve diventare una finanziaria in cui la componente del terziario, rispetto a quella delle attività in portafoglio da gestire, si accresce; una finanziaria in cui la componente dei servizi di monitoraggio consenta maggiori opportunità di incontro con le imprese.

GEROLAMO PELLICANÒ. Nell'esaminare i provvedimenti all'ordine del giorno non posso fare a meno di esprimere un giudizio sull'attività svolta dalla GEPI in questi anni a favore di aziende in crisi. Tale giudizio è piuttosto critico specialmente in relazione alla trasformazione che ad un certo punto della sua esistenza la GEPI ha subìto e che l'ha fatta divenire un'anomala agenzia del lavoro. Ciò ha consentito di realizzare ufficialmente i compiti che le erano stati assegnati, ma ha snaturato i compiti di una società per azioni, quale era la GEPI. Un aspetto positivo del disegno di legge che stiamo esaminando è proprio quello di prevedere una GEPI non più configurata come agenzia di lavoro.

Certo, non si può negare che in qualche caso la GEPI abbia ottenuto risultati utili; non tutta la gestione GEPI va condannata, ma non possiamo negare che i salvataggi effettuati abbiano comportato costi economicamente molto elevati, che sono anche a carico della collettività. Sono stati erogati ai privati finanziamenti particolarmente vantaggiosi con denaro a basso costo, concedendo anche la possibilità di acquistare nuovamente le azioni di proprietà della GEPI al valore nominale maggiorato ad un tasso di interesse notevolmente agevolato.

Ritengo opportuno segnalare il fatto che la GEPI, che per suo fine istituzionale opera nel centro-sud, svolge un'attività non coordinata con la legislazione del Mezzogiorno. Fra l'altro, le agevolazioni previste per lo strumento GEPI sono state assai più vantaggiose rispetto a quelle previste da altre leggi.

Il caso vuole che, mentre ci troviamo a discutere della riforma della GEPI, la Commissione bilancio della Camera stia discutendo della legge per il Mezzogiorno. A questo punto si impone un coordinamento che preveda strumenti collegati fra di loro evitando la nascita di un « mostro » giuridico che, fra l'altro, disperderebbe i fondi a disposizione.

In particolare, per quanto riguarda il disegno di legge, condivido il fatto che il Governo abbia abbandonato quell'ipotesi prevista in precedenza per trasformare la GEPI in agenzia del lavoro. Condivido altresì gli intenti del Governo per quanto riguarda le piccole e medie imprese. Tuttavia, mi sembra che due aspetti fondamentali non siano stati affrontati in modo soddisfacente. Il primo è una considerazione di natura istituzionale: la GEPI è

o no una società per azioni ? L'articolo 4 del disegno di legge assegna precisi compiti sia al ministro dell'industria sia al CIPI per quanto riguarda l'attività della GEPI; però, se la GEPI è una società per azioni e ne ha la relativa configurazione, con ciò che da essa deriva, mi pare inevitabile che vi sia una corresponsabilizzazione non soltanto patrimoniale, come sembra dedursi dall'articolo 1, che prevede che le eventuali perdite vengano coperte da riduzioni del patrimonio dell'IMI e dei fondi di dotazione dell'EFIM, dell'ENI e dell'IRI, ma anche per le scelte e gli indirizzi, altrimenti si deve scegliere un'altra struttura, non più privatistica ma pubblica, e un altro tipo di strumenti con diverse conseguenze ed attività. Questo mi sembrerebbe particolarmente distorsivo per la GEPI, i cui azionisti non possono influire sulle decisioni operative della società, e, d'altra parte, per gli enti azionisti sarebbe un elemento che non ci consente poi di valutare, secondo l'articolo 3 della legge istitutiva, l'economicità della gestione delle partecipazioni statali, che è un principio che occorre ribadire sempre di più.

L'altro problema, su cui mi pare particolarmente importante richiamare l'attenzione dei colleghi, riguarda l'incentivazione nel Mezzogiorno. Qui mi pare fondamentale un maggiore coordinamento (questo ancora non si vede), e quindi credo sia importante trovare la possibilità di coordinare bene e dividere gli interventi di risanamento, che si vogliono compiere attraverso lo strumento della GEPI, dal sistema di incentivazione che si sta predisponendo attraverso la discussione della legge sul Mezzogiorno.

Questi argomenti ci inducono ad attendere con particolare interesse le repliche del relatore e del Governo: non so se specialmente quest'ultima sarà esaustiva o semplicemente interlocutoria. Certo è che, accanto a valutazioni positive contenute nel disegno di legge che imbocca una certa strada, permangono però alcune zone d'ombra su cui vorremmo fosse fatta piena luce.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

MICHELE VISCARDI, *Relatore*. Ritengo doveroso ringraziare gli intervenuti: gli onorevoli Picchetti, Napoli e tutti gli altri. Credo che questo dibattito vada apprezzato per il contributo dato da ciascun collega non tanto a difesa di una visione particolare o di parte quanto con un approccio che ha avuto il senso di una ricerca della soluzione più adeguata. Molti degli interventi hanno posto sempre in chiave problematica sia i contenuti della legge in discussione sia le coincidenze temporali del nostro lavoro. Credo di aver chiarito sin dall'inizio che conveniva non usare parole altisonanti, come in genere attribuiamo al termine riforma, ma tentare un approccio che, senza l'enfasi della ricerca di una riforma, tenendo conto dell'esperienza, tendesse a razionalizzare e ad aggiornare questo strumento nel suo significato e capacità di operare all'interno dell'attuale fase di crisi. D'altra parte, la GEPI resta (la maggior parte dei colleghi lo ha richiamato) non tanto uno strumento di politica industriale capace di cogliere il nuovo, assecondarlo e promuoverlo, quanto piuttosto uno strumento di intervento più strettamente indirizzato a recuperare aziende in crisi, quindi con compiti specifici che certamente indurranno anche del nuovo nelle aziende o nei settori risanati, ma che sicuramente non affidano alla GEPI la realizzazione di nuovi investimenti industriali nei settori nuovi o di prospettiva. Pertanto, discutiamo di uno strumento di salvataggio che per sua natura ha limiti obiettivi. Un po' tutti gli intervenuti hanno teso a dimostrare (ho tentato di farlo nella relazione e avviene anche nelle relazioni che accompagnano il disegno e le proposte di legge) l'opportunità di una continuità della presenza di questo strumento immaginato in epoca diversa, ma credo che tutti, in maniera più o meno esplicita, abbiano convenuto di mantenerlo in piedi aggiornandolo.

Prima di cercare non tanto di rispondere, quanto di orientare un po' anche i contenuti del lavoro successivo alla discussione generale, voglio porre ai colleghi un problema sui tempi: è un aspetto non secondario, anche perché come Commissione ci siamo assunti la responsabilità di bloccare un disegno di legge governativo che puntava ad un rifinanziamento della GEPI per l'anno 1984. Lo abbiamo fatto perché abbiamo ritenuto che valesse la pena di ritardare la messa a disposizione di mezzi finanziari indispensabili alla GEPI per superare la sostanziale condizione di blocco nella quale si trova da un po' di tempo, confidando nella nostra capacità di avere tempi brevi in grado di saldare queste due esigenze di una razionalizzazione, arricchimento ed aggiustamento dello strumento, senza però far venire meno lo strumento finanziario indispensabile per discutere non « a babbo morto ».

Credo che, con uno sforzo della Commissione, possiamo approvare un testo da trasmettere all'altro ramo del Parlamento prima delle ferie. Ovviamente questo ci impone tempi di lavoro ristretti e ravvicinati. Nel concludere la mia relazione, avevo lasciato intravedere la possibilità di non procedere alla costituzione di un Comitato ristretto, ma dal dibattito è emersa l'opportunità di costituirlo per agevolare il successivo lavoro della Commissione. Pertanto, ritengo che, a conclusione della discussione, si debba prendere questa decisione, fissando anche i tempi entro cui il Comitato ristretto deve adempiere il proprio compito se non vuole disattendere questa sollecitazione non personale, ma corrispondente al tipo e alla qualità degli interventi svolti in sede di discussione generale.

Credo che il dibattito abbia prodotto questa capacità di ricerca di soluzioni adeguate alla gravità della situazione di crisi che ancora caratterizza una certa area del nostro apparato produttivo e che anche in questa circostanza si siano evitati giudizi sommari, non in grado, quando vengono espressi, di manifestare un giudizio articolato e compiuto su una situazione complessa in cui la GEPI ha dovuto operare dal 1971 ad oggi.

Mi pare che lo stesso intervento del collega Salatiello sia valso a portare una testimonianza diretta di un operatore che ha avuto la possibilità, nell'ambito della sua esperienza professionale, di cogliere la validità di questo strumento, di apprezzarne le potenzialità, senza sottacere alcuni limiti. Il suo intervento infatti non è stato soltanto un inno alla GEPI, bensì un invito a stare attenti, a non parlarne in modo sommario, ma con l'indicazione di modificazioni e di opportunità da cogliere.

Un altro elemento al quale credo di dover riferirmi, come giudizio generale della Commissione, è costituito dalla necessità di evitare gesti traumatici in ordine ad alcune situazioni che esistono, che conviene non ignorare, ma che derivano dall'applicazione di due leggi, la n. 784 del 1980 e la n. 684 del 1982. Non si può immaginare per un momento che certe persone non esistano e che vengano affidate ad una presunta mobilità o a strumenti alternativi. Mi pare che i più abbiano ritenuto di indicare l'opportunità di usare il paracadute, come suol dirsi, per evitare una caduta rovinosa. D'altra parte, questi strumenti non sono stati occasionali e, siccome la legge istitutiva della GEPI non avrebbe consentito determinati interventi, il legislatore in una fase di crisi si è fatto carico di superare le convenienze economiche da accertare nell'ambito di una procedura istruttoria affidata ad una società per azioni, trovando uno strumento alternativo che non prevede determinate caratteristiche ai fini di una valutazione dell'intervento.

Tutti i disegni e le proposte di legge presentati sono precedenti all'accordo sindacale del 14 febbraio 1984, mentre mi pare che il collega Sacconi si sia richiamato a tale accordo. Debbo dire, anche a nome della parte politica che si è fatta promotrice della proposta di legge n. 1207, che non si intende affermare un ruolo alternativo della GEPI rispetto al futuro dell'agenzia o di quell'agenzia pluricomposta a cui l'accordo del 14 febbraio 1984

fa riferimento. Certamente, se vogliamo salvaguardare una possibilità di intervento e di partecipazione della GEPI, ciò va affermato in questa circostanza, altrimenti verrà esclusa di fatto da tale attività, che pure veniva richiamata in termini di coordinamento delle varie finanziarie preposte alla promozione dei vari enti di gestione o di altre istituzioni meridionali.

C'è un punto sul quale permane una diversità di opinioni, ma sul quale ritengo convenga riflettere anche alla luce della meditazione indicata dal collega Sacconi: c'è l'orientamento prevalente di limitare gli interventi della GEPI all'area della Cassa per il mezzogiorno. L'obiezione che si muove è che ciò significa richiudere uno strumento di risanamento in un ambito nel quale non esistono probabilmente le energie necessarie per agevolare i processi di uscita dalla crisi. A tale proposito vorrei introdurre una distinzione fra *partners* o interlocutori di una politica di risanamento industriale e aziende oggetto dell'intervento di risanamento. Io ritengo che le aziende oggetto dell'intervento della GEPI debbano essere limitate all'area meridionale, perché questo non esclude la realizzazione delle integrazioni e delle sinergie possibili con gruppi industriali, con l'imprenditorialità nuova che emerge o che può emergere in altre aree del paese e da ricondurre, attraverso lo strumento delle incentivazioni rappresentate dalla presenza della GEPI, ad un'opera più ricca di risanamento e di uscita dalla crisi.

Mi pare invece interessante – anche a questo proposito credo che il collega Sacconi facesse un discorso riferito all'area meridionale – il discorso sulle aree-prodotto, che incontrano una crisi diffusa anche nel Mezzogiorno: non esiste solo Sassuolo, esistono aree nel Mezzogiorno nelle quali vi sono problemi concreti che caratterizzano l'intera zona, per cui occorre riscoprire un ruolo di esportazione per le aziende in difficoltà e affidare alla GEPI un ruolo di sostegno in termini di assistenza, di gestione di servizi in modo di produrre in quelle aree una situazione diversa dal punto di vista occupazionale e il ripristino di un ciclo economico, che non sarebbero raggiungibili se quelle aree fossero abbandonate a se stesse. Occorre in altri termini un ruolo di sostegno e di promozione, che non coinvolga però direttamente la GEPI, in questa circostanza, in un rapporto con i lavoratori dipendenti.

Per quanto riguarda il problema posto da ultimo dal collega Pellicanò, ma posto in precedenza anche da altri colleghi circa il mantenimento della natura privatistica della GEPI, credo che le varie proposte di legge e lo stesso disegno di legge governativo risentano forse dell'esigenza di dare una maggiore garanzia sulla trasparenza della gestione, sulla corrispondenza degli atti concreti della GEPI agli indirizzi generali e alle politiche di settore, ma io credo che ciò vada arricchito anche in termini di partecipazione delle regioni e del sindacato, in un procedimento che però non tenda ad appesantire, con un regime autorizzatorio e con una progressiva burocratizzazione, uno strumento che deve conservare la sua agibilità e la sua natura privatistica.

Credo che con grande attenzione e acquisendo questi valori possiamo arricchire il procedimento con un'autorizzazione preventiva attraverso un piano annuale delle risorse disponibili e l'indicazione delle priorità; possiamo legare la finanziaria a più precise direttive in ordine ai settori di intervento, alle dimensioni delle aziende, alle priorità; possiamo recuperare un ruolo positivo delle regioni e del sindacato, senza che ciò possa determinare un appesantimento in grado di snaturare la fase istruttoria e la decisione operativa.

Credo che sia possibile, lavorando sui testi al nostro esame, pervenire alla formulazione di un articolato in questo senso, sapendo fra l'altro che in questi anni in pratica si sono consolidati certi rapporti che sarebbe sbagliato ignorare nel momento in cui formuliamo in maniera nuova la materia. Mi riferisco ai rapporti fra la finanziaria, il Governo, le regioni e le forze sociali.

È stato richiamato il discorso del rapporto fra la GEPI e l'intervento straordi-

nario nell'area meridionale. A tal proposito, la GEPI va immaginata come qualunque altro operatore, pubblico o privato, il quale, trovandosi a ricostituire la virtualità di un ciclo economico-aziendale, può e deve avvalersi nelle condizioni date di tutte le provvidenze e di tutti gli incentivi che vengono riconosciuti alle altre aziende concorrenti dell'area meridionale. Il problema non è quello di collocare la GEPI dentro l'intervento straordinario o di ritenere la GEPI medesima sostitutiva dell'intervento straordinario. Occorre una netta separazione tra il vecchio, che va salvaguardato per il suo valore professionale, sociale, occupazionale, imprenditoriale, e il nuovo, che invece non è affidato alla GEPI. Non so quale sarà la sorte del disegno di legge, una volta che sarà esaminato dal Comitato ristretto, ma certamente la GEPI come ogni altro operatore dell'area meridionale può e deve avvalersi di tutti gli strumenti che la legislazione vorrà confermare, per un recupero degli squilibri in atto fra queste aree del paese e le altre aree, nelle quali lo stesso svolgimento della crisi ha testimoniato l'esistenza di una capacità autonoma propulsiva per cui esse non sono degne di particolare tutela o sostegno, come invece è accaduto e perciò viene richiesto per il Mezzogiorno.

Se questa è la riforma che si vuole fare della GEPI, non può essere accettata a causa dell'incertezza del quadro di riferimento (l'ho già dichiarato nella relazione). È una vergogna che ancora una volta si proceda con una proroga breve nei confronti di un'area, quella meridionale, per la quale, nonostante sia stata dichiarata la fine degli interventi straordinari, necessita ancora di programmazione, investimenti e sviluppo. Se si intende procedere su questa strada si rischia di distruggere strutture, strumenti, capacità e fiducia dell'imprenditorialità meridionale.

Si pone anche un altro problema, quello di prevedere gli interventi della GEPI per un certo numero di anni. Sarebbe opportuno prevedere un finanziamento triennale in grado di offrire un arco temporale in cui collocare un minimo di riferimento. Oltre a questa previsione temporale, occorre precisare i rapporti con il mercato nel senso che si deve affermare la transitorietà dell'intervento per evitare patti tra privati e la GEPI.

Dichiaro fin d'ora la più ampia disponibilità a trovare con i colleghi una soluzione che soddisfi tutte le esigenze. Propongo infine la costituzione di un Comitato che esamini più approfonditamente i progetti di legge e nello stesso tempo ne consenta una rapida approvazione per evitare il sorgere di gravi problemi finanziari sui quali il Governo ha presentato un disegno di legge.

Nel formulare queste proposte ho fatto tesoro dei suggerimenti offerti nel corso della discussione dai colleghi e mi auguro che finalmente la Commissione operi scelte che prevedano l'adozione di strumenti adeguati ad una nuova politica industriale.

SISINIO ZITO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Prima di tutto ringrazio il relatore Viscardi per il contributo ampio dato alla discussione; ringrazio altresì tutti i colleghi che sono intervenuti. L'onorevole Pellicanò si è chiesto se l'intervento del rappresentante del Governo sarebbe stato interlocutorio; non so se il mio intervento sarà interlocutorio, ma certamente è problematico. Per altro non potrebbe essere diverso a chiusura di un dibattito molto articolato dal quale sono emerse differenziazioni che sono andate al di là dei problemi marginali.

Abbiamo sentito poc'anzi l'onorevole Sacconi, che fa parte della maggioranza che sostiene il Governo, fare dichiarazioni di dissenso nei confronti dei provvedimenti all'ordine del giorno. Egli si è chiesto se l'area di intervento della GEPI debba essere confinata alle regioni meridionali o estesa a tutto il paese. L'onorevole Salatiello ha espresso la propria opinione che si differenzia da quella contenuta nella proposta di legge presentata dal partito nelle cui liste è stato eletto; l'onorevole Giovannini, poi, ha compiuto un'analisi estremamente interessante, con

cludendo però senza fornire una proposta adeguata.

Ora, non credo che tutto ciò dipenda da capriccio, ma semplicemente dal fatto che i problemi che dobbiamo risolvere sono assai complessi e dipende soprattutto dal fatto che la soluzione di questi è strettamente collegata alla soluzione di altri problemi ugualmente complessi riguardanti la politica industriale nel nostro paese.

Per quanto mi riguarda, vorrei dichiarare la mia piena adesione alle motivazioni che hanno spinto i colleghi a formulare nei confronti della esperienza GEPI, nel senso di giudizio meditato e non sommario. Di giudizi sommari sulla GEPI ne abbiamo sentiti e soprattutto letti parecchi. Secondo buona parte della stampa italiana la GEPI è stata ed è la « sentina » di tutti i vizi, un concentrato di tutte le brutture per quanto riguarda gli interventi di politica industriale nel nostro paese. Giudizio critico significa ovviamente non contestare tutto quello che la GEPI ha fatto (non è possibile non soltanto in riferimento alla GEPI, ma ad alcuna finanziaria ed ente), ma soprattutto collocare l'esperienza GEPI, come l'onorevole Giovannini ha ricordato molto bene poco fa, nel contesto economico, politico, sindacale e culturale in cui l'esperienza è nata e si è sviluppata. Penso che sia stato questo contesto, più che la logica interna della GEPI, a determinare le evoluzioni che sono state indicate in questa esperienza.

Il dato di fatto importante, che mi pare sia stato sottolineato dal relatore e ripreso da altri, è che oggi abbiamo disponibile una tecnostruttura valida che dobbiamo utilizzare nel miglior modo possibile. Sappiamo tutti che quel contesto cui ho accennato è oggi radicalmente cambiato da ogni punto di vista. Non c'è bisogno di dire altro, perché è un aspetto che conosciamo tutti. Mi sia consentito soltanto di rilevare che questo contesto è cambiato non soltanto in relazione ai mutamenti intervenuti nella società italiana, ma anche a quelli di natura mondiale. Tutto questo (lo andiamo ripetendo in ogni circostanza e sede da diverso tempo) rende indispensabile il tentativo di una politica industriale di tipo radicalmente nuovo nel nostro paese.

Il problema è che una modifica della normativa GEPI (chiamiamola riforma o razionalizzazione) non può non essere vista se non sullo sfondo di questo contesto come un segmento fra i tanti che dobbiamo prendere in considerazione, però qui cominciano le difficoltà, perché il contesto è ampio, a 360 gradi. Tutti coloro che parlano e scrivono di politica industriale sostengono giustamente (siamo tutti d'accordo su questo) che una nuova politica industriale significa una rivisitazione a 360 gradi. Si parte da un sistema di interventi molto mirati e precisi per arrivare ad interventi amplissimi che riguardano l'amministrazione dello Stato e le istituzioni. Sappiamo che in teoria, per un'azione di questo tipo, sarebbero necessarie condizioni politico-istituzionali che forse non sono presenti in misura adeguata, ma, a parte questo, anche se ci fossero, la difficoltà consisterebbe nel fatto di avere contemporaneamente sullo stesso tavolo tutti i pezzi del *puzzle*, in modo tale da incastrarli gli uni negli altri. Non sappiamo che cosa fa un certo strumento, quali funzioni è destinato ad assolvere e le diverse funzioni che invece deve assolvere un altro strumento, in modo che tutto configuri un disegno armonico. Questo è difficile farlo. Il relatore Viscardi ha parlato della legge n. 46 sul Mezzogiorno e della legge Prodi. Mi pare estremamente difficile riuscire a vedere contemporaneamente tutte queste cose. Possiamo fare almeno un tentativo, ma i tempi sono abbastanza stretti. Allora mi pare che il tentativo da fare sia quello di non rendere ogni singolo pezzo contraddittorio col contesto che abbiamo indicato, che ha necessità e vincoli molto precisi.

Per il resto l'onorevole Giovannini, in riferimento alla grossa questione se estendere o no la GEPI al di là dell'area del Mezzogiorno, ha detto una cosa che mi è piaciuta molto, e cioè che la proposta di legge comunista fa una scommessa. Pro-

babilmente dobbiamo fare più di una di queste scommesse perché, mentre ci occupiamo della GEPI, non sappiamo esattamente cosa succede nel resto del fronte. Quando si fanno le scommesse, evidentemente, c'è non solo un grande elemento di opinabilità e forse di arbitrarietà, ma anche un problema di coerenza. Voglio dire che non sono del tutto persuaso del fatto che, come rilevava l'onorevole Giovannini, la proposta di legge comunista faccia un certo tipo di scommessa per quanto riguarda il Mezzogiorno, dando quindi per scontato che per il meridione vi saranno interventi capaci di affrontare mille questioni, mentre la stessa scommessa non viene fatta per gli aspetti occupazionali, perché, come dice il testo governativo, che quindi da questo punto di vista è anch'esso contraddittorio (non ho alcuna esitazione ad ammetterlo), si potrebbe fare la stessa scommessa per gli aspetti occupazionali, nel senso che siamo sicuri o è estremamente probabile che vi saranno strumenti legislativi (legge n. 675, agenzia del lavoro) che provvederanno a questo aspetto. Ho detto questo per sottolineare che abbiamo di fronte questioni di grande complessità, per le quali probabilmente dovremo fare non un grande sforzo di fantasia.

Comprendo le ragioni che hanno indotto i presentatori delle proposte di legge comunista e democristiana a prevedere la continuità dell'intervento straordinario, anche alla luce dell'esperienza che ho fatto come sottosegretario delegato alle vertenze industriali. Onorevole Viscardi, so bene quali enormi problemi vi siano, non solo le situazioni attualmente esistenti, ma anche quelle che si stanno creando. Sono venuto in Commissione dopo una riunione tenuta al Ministero sul problema della Massey Ferguson. Non ho la più pallida idea di come sia possibile risolvere il problema di 1.300-1.400 lavoratori per i quali probabilmente non vi è alcuna prospettiva nell'immediato o, se c'è, riguarda un numero assai esiguo di essi. Altre situazioni (alcuni colleghi le conoscono) sono altrettanto gravi, soprattutto nel Lazio e in Campania. Mi chiedo allora qual è la strada che dobbiamo seguire. Le ipotesi sono diverse: si può pensare, come mi pare dica il documento del sindacato, all'esaurimento degli 11-12 mila che sono attualmente dipendenti GEPI (ex legge n. 784 e legge n. 684), ma anche ad una ripresa di queste esperienze, nel senso di consentire alla GEPI di avviare nuove iniziative di creazione di posti di lavoro, separando però questa attività dalle assunzioni e prese a carico dei lavoratori. Queste non sono proposte, ma solo indicazioni di possibili percorsi che è utile seguire.

Per quanto riguarda i rapporti GEPI-Mezzogiorno, sottolineati soprattutto dagli onorevoli Sacconi e Viscardi, devo dire che su questo punto le affermazioni del relatore non mi persuadono interamente, nel senso che esse sarebbero più convincenti se la GEPI fosse uno strumento di risanamento esteso a tutto il paese. Allora potremmo dire che la GEPI utilizzerà nel Mezzogiorno, come qualsiasi altro imprenditore, le provvidenze in genere. Se invece fosse uno strumento di politica meridionalistica, essendo limitato al Mezzogiorno, allora, a mio giudizio, non potrebbe essere considerato se non in confronto a tutto il resto perché, se nel meridione c'è un problema di promozione industriale e di *job-creation*, voglio sapere chi lo fa: se lo fa qualcuno, mi sta bene; in caso contrario, dobbiamo pensare che lo faccia la GEPI a talune condizioni ed entro certi limiti. Sono state sollevate altre questioni, ad esempio quella relativa ad un'ipotesi di regionalizzazione della GEPI. A tale proposito condivido le forti perplessità espresse dal relatore, non soltanto in ordine al rischio di appesantimento e quindi di lesione dell'autonomia della GEPI, che ognuno di noi invece intende valorizzare, ma anche perché nell'ambito regionale non è forse possibile usare questo tipo di strumento di politica industriale, che mi pare abbia bisogno di una capacità di visione e di una prospettiva nazionali e non locali o regionali.

Sono state sollevate altre questioni importanti, anche se non centrali, come quelle che abbiamo esaminato adesso, relative alla dismissione delle partecipazioni GEPI

nel nord. Alcune affermazioni del collega Picchetti mi convincono e credo che da questo punto di vista il disegno di legge governativo debba essere rivisto. Non ho alcun imbarazzo a riconoscere che si tratta di obiezioni fondate.

Mi pare del resto che in ordine al disegno di legge governativo vi sia una concordanza generale su taluni punti: per la durata dell'intervento, la sicurezza dei flussi finanziari, la dimensione delle imprese e anche per una migliore capacità di indirizzo politico. L'onorevole Sacconi ha obiettato che, se le cose dovessero rimanere allo stato attuale, ci sarebbe bisogno in ordine alle aree di intervento della GEPI di un nuovo provvedimento.

Io ritengo che in ogni caso la sicurezza dei flussi finanziari, una migliore capacità di indirizzo politico, pur conservando e anzi enfatizzando ulteriormente l'autonomia della GEPI, e vincoli più stretti per quanto riguarda la durata degli interventi siano questioni importanti che meriterebbero in ogni caso un intervento legislativo. Su tali argomenti pertanto non mi pare che sia il caso di soffermarsi ulteriormente in questo momento.

Concludo confermando la disponibilità del Governo ad affrontare in maniera molto aperta la questione. Ciò non significa che il Governo si rimetterà alla Commissione: esso avanzerà le sue proposte e le sosterrà, naturalmente mettendole a raffronto con le tesi che emergeranno in questa sede, pronto a modificare le proprie se questo dovesse risultare necessario sulla base dell'andamento dei lavori.

Dichiaro comunque il mio totale accordo con quanto ha affermato il relatore Viscardi circa la necessità di affrontare in ogni caso i problemi finanziari nel senso che, se i tempi non saranno sufficientemente brevi, occorrerà in ogni caso mettere in condizioni la GEPI di operare.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole sottosegretario Zito, che ha toccato tutti i temi che sono stati sviscerati durante la discussione. Il relatore ha proposto la costituzione di un Comitato ristretto e credo che non esistano difficoltà in proposito.

Gli argomenti che sono emersi nella discussione mi sembra che possano ridursi a quattro: l'ambito di intervento del provvedimento; l'eventuale restrizione di tale ambito alle regioni meridionali e i necessari collegamenti con le nuove o vecchie leggi agevolative che operano nel Mezzogiorno; la scelta fra un impulso ad iniziative valide economicamente o di risanamento di imprese che siano idonee ad esserlo oppure l'ampliamento dell'attività della GEPI a forme di assistenzialismo o di conservazione di posti di lavoro; il problema finanziario, che non è da trascurare, ma la cui decisione non dipende tanto da questa Commissione, quanto dal parere che verrà dato dalla V Commissione bilancio. Mi sembra che questi, sinteticamente, debbano essere gli argomenti che dovranno essere approfonditi dal Comitato ristretto. Inoltre, dovrà essere valutato se si ritiene che debbano essere effettuate delle audizioni, per ascoltare il parere di organismi esterni, oppure se siano sufficienti i pareri trasmessi da alcuni organismi, in particolare i sindacati e la Confindustria.

GIAN LUCA CERRINA FERONI. Signor presidente, credo che sia utile, anzi necessario, che alcune audizioni siano tenute, seppure in maniera ridotta. Queste potrebbero essere preparate anche con un questionario, stralciando le questioni su cui vi è accordo ed enucleando quelle su cui vi è disaccordo, che forse sono più numerose rispetto a quelle ricordate dal presidente.

Il relatore Viscardi ha ricordato l'urgenza dei tempi per i problemi finanziari della GEPI. Il gruppo comunista non intende ritardare i tempi, ma imprimere un'accelerazione all'*iter* del provvedimento: se tali tempi non dovessero coincidere con i lavori della Camera dei deputati, credo che potremmo esaminare utilmente la possibilità di uno stralcio relativamente ad un rifinanziamento per il tempo strettamente necessario all'approvazione del disegno di legge, rinviando il finan-

ziamento complessivo al varo del provvedimento di riforma. Dico ciò, per fornire una eventuale via di uscita rispetto alla ristrettezza dei tempi in cui potremmo trovarci.

PRESIDENTE. Ricordo che il relatore ha proposto la costituzione di un Comitato ristretto. Pongo in votazione questa proposta.

(*È approvata*).

Comunico che ho chiamato a far parte del Comitato i deputati Viscardi, Fausti, Napoli, Abete, Alasia, Picchetti, Sacconi, Pellicanò, Facchetti, Giovannini, Martinat.

Mi riservo di prendere gli opportuni contatti con i gruppi assenti dalla seduta per le relative designazioni, in modo che sia possibile insediare il Comitato ristretto fin da domani, per esaminare i problemi ai quali si è accennato.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 19,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO